

Antonio Piccarolo
Boisa 116

Difesa

ABBONAMENTI	
Anno	12\$000
Sostenitore	24\$000
Un numero	\$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore-proprietario: R. GRADILONE
Redazione o Amministrazione: Rua Assembleia, 56 - Caixa Postal, 616

IL CONFLITTO ITALO-GRECO

Non abbiamo notizie nuove da fornire ai lettori de *La Difesa* intorno a questo avvenimento che da una settimana tiene desta l'attenzione di tutto il mondo, e specialmente degli italiani. Il nostro non è foglio di notizie, bensì di idee, di principi. Ed il fare delle considerazioni, l'espone delle idee intorno ad un avvenimento che non ha ancora avuta la sua soluzione è cosa difficile e pericolosa. Il che, però, non ci tratterà dal dire il nostro proposito intorno ai fatti che si sono svolti sino ad oggi.

Una commissione italiana diretta e presieduta da un generale italiano stava tracciando, per incarico avuto dalle potenze, i confini tra la Grecia e l'Albania. Un giorno della settimana scorsa, mentre la commissione trovavasi in campagna, nel territorio di Giannina, venne assalita da alcuni briganti — che tutto fa credere greci, per quanto non si abbia ancora la prova materiale — e barbaramente trucidata, compreso persino lo *chauffeur* che guidava l'automobile della commissione.

Il truce avvenimento suscitò l'indignazione e la collera di tutti gli italiani e di tutto il mondo civile, ed il Governo italiano facendosi eco di questa indignazione richiese dalla Grecia una riparazione ai danni ed all'affronto fatto all'Italia.

Noi che, innanzi tutto, siamo italiani uniamo il nostro sdegno a quello degli altri confratelli, e manifestiamo tutto il nostro orrore pel barbaro assassinio, indegno di un popolo civile. E siamo perfettamente d'accordo con quanto fece il Governo del nostro Paese, nel chiedere, cioè, una riparazione morale e materiale per l'affronto fatto al nome italiano.

Ci permettiamo, però, fare le nostre osservazioni intorno alla misura ed al modo, osservazioni che non sono di pieno accordo coll'azione esplicita dal Governo dell'on. Mussolini.

E francamente diciamo che le richieste del Governo fascista ci parvero, più che eccessive, improprie, ed in qualche punto ridicole. Poiché, a parte la somma di cinquanta milioni che non ha grande importanza e che al più toglie alquanto della sua solennità all'atto di espiazione che si voleva compiere in ontaggio all'onore italiano offeso, dandogli alcun che di mercantile, ci pare che alcune delle clausole imposte alla Grecia abbiano tutta l'aria di essere dettate perché non vengano accettate, poiché nessun popolo potrebbe accettarle senza suicidarsi. Ed anche se accettate sotto la pressione della forza, esse non potrebbero essere che germe di futuri odii e di future lotte, cosa che non dovrebbe far parte delle aspirazioni di nessun Governo in questo momento, specialmente in quanto tutto il mondo sta rimproverando la Francia di seminare futuri odii nella Ruhr.

Ridicola, poi — ci si perdoni la parola — ci pare la clausola che impone ai membri del Governo greco di assistere ai funerali religiosi delle vittime prima di essere imbarcate per l'Italia. Ma crede proprio sul serio il capo del Governo italiano all'efficacia di questi funerali religiosi? E se ci crede, se è veramente convinto che i funerali religiosi possono guidare le anime dei defunti alla felicità eterna, perché vuole profanare le funzioni cattoliche colla presenza di eretici appartenenti alla religione greco-ortodossa o greco-scismatica, quali sono i ministri della Gre-

cia? Ma non si è pensato che questi funerali celebrati da gente di diverse religioni, hanno in se qualche cosa di così scettico e di così comico allo stesso tempo, che non può suonare se non grave offesa verso le vittime?

Il modo anche, la forma seguita dall'on. Mussolini per dettare le sue condizioni alla Grecia non ci sembra il più proprio. Ci finirebbe dirlo, ma sembrerebbe che, invece di vederle accettate, queste proposte, che le detta faccia il possibile per renderle inaccettabili; tanto che invece di una occupazione diplomatica molti ritengono l'occupazione di Corfu un passo col quale si inizia una azione guerresca.

Un atto poi che non possiamo assolutamente approvare è la rinuncia assoluta di deferire la soluzione del conflitto alla Lega delle Nazioni.

Con tutte le deficienze che porta seco, la cosa meno cattiva che uscì dalla terribile guerra che ha sconvolta l'Europa, è la Lega delle Nazioni.

Non vogliamo nascondere i difetti che accompagnano questa istituzione wilsoniana, difetti, d'altra parte, inevitabili in tutte le istituzioni nuove. Ma con tutti questi difetti non cessa di essere un tentativo di quell'istituzione che fu l'aspirazione di tutti i grandi pensatori del secolo passato, compreso il nostro grande profeta del Risorgimento, Giuseppe Mazzini, che ne gettava le basi nella sua Giovane Europa.

Era nata rachitica, malatuccia, difettosa, ma era finalmente nata quell'istituzione che rappresentava il primo tentativo di attuare le aspirazioni di tanti grandi pensatori umanitari. Tocca ora ai Governi più civili, più umanitari il portarle quei miglioramenti che si ritenessero più efficaci, più atti soprattutto a darle forza ed autorità.

Era venuta la volta d'Italia. Per la prima essa avrebbe potuto dare un grande impulso a questa Lega che rappresenta l'istituzione più civile del moderno progresso, senza rinunciare a nessuno dei suoi diritti e delle sue rivendicazioni, essa avrebbe potuto dare questo nobile esempio di civiltà, soprattutto trattandosi di un paese debole, contro il quale il fare la voce grossa non è oggetto di grande vanto.

Si volle invece fare il contrario, si pose ogni ragione nella forza, si collocò ogni argomentazione sulla punta della spada e si diede, forse, il colpo mortale all'unica istituzione pacifica sorta dalle grandi rovine della guerra.

E' comprensibile, del resto. Fascismo è militarismo. E non si può pretendere da questo un'azione favorevole e quelle istituzioni che, trionfando, gli toglierebbero ogni ragione di esistere.

Queste cose abbiamo voluto dire, perché è bene stabilire le responsabilità sin da principio, perché, nonostante il preteso unanime consenso di cui parla il telegramma ufficiale, siamo certi che molti, i più forse, le dicono anche in Italia.

L'unanimità esisterà di certo; ma sarà nel fare voti che riscalda vittoriose le sorti della Patria, e nel dichiararsi pronti a tutto affrontare, a tutto sacrificare per la Patria, quando questa lo esigesse.

E questi voti, questa dichiarazione la facciamo noi pure con tutto l'entusiasmo e con tutta la fede di ferventi italiani; poiché l'amore e la fede nella Patria stanno al di sopra degli errori che un governo possa commettere.

La propaganda dell'Italianità attraverso l'Arte

Scrivete Giuseppe Mazzini: La Società che vive del lavoro e chiede, ogni qualvolta è minacciata, tributo di sangue ai figli del popolo, ha debiti sacri verso di loro.

L'Italia nostra ha chiesto per la sua redenzione, per la sua salvezza, per il suo avvento di potenza e di gloria, un tributo insuperato di sangue e di sacrifici ai suoi figli.

Vennero i ciarlatani bugiardi in veste di profeti, i mestieranti ipocriti che mentivano per la gola, e parve per un momento che l'offerta generosa e l'olocausto sublime volessero ripagarsi coi trenta rubli del tradimento. Sì, noi dobbiamo provvedere all'equa ripartizione dei benefici della produzione onde il progresso nelle applicazioni scientifiche e l'intensificarsi del traffico non torni solo a vantaggio di pochissimi.

Ma di tutti, il lavoro deve realizzare le condizioni economiche che assicurano la libertà dello spirito. Ma quando lo spirito sia libero, particolarmente libero, è necessario tener presente che esso può volgersi tanto al bene quanto al male. In ogni uomo primitivo sono i germi e del vizio e della virtù: bisogna illuminare la facoltà di scegliere fra il male e il bene, fra l'egoismo e il dovere. Troppe volte la storia delle

popolo diventi ogni giorno più degno della universale missione affidata nei secoli alla gente latina.

Il popolo nostro e per sua natura, e per lunghe tradizioni, e per antica civiltà ama e venera l'arte più di ogni altro. Anche questa sua virtù, come tante altre, se non coltivata e valorizzata si perde. Facciamo l'Arte partecipe della grande società civile, diffondiamo l'Arte in seno alle masse, sforziamoci di sostituire il libro al bicchiere, il teatro di prosa e di musica, l'esposizione di pittura e di scultura, alle sentine dei tristi costumi. Otterremo ciò con elezioni adatte a tutte le menti ed a buon mercato, col moltiplicarsi delle biblioteche, opere che oggi sono pochissime, col teatro statale o comunale aperto talvolta senza scopo di lucro, con l'aprire le botteghe d'arte allestite dai trattamenti museali.

Diamo qualche volta un carattere spiccatamente popolare ai concerti, alimentando con le lezioni degli autori più facili il gusto della poesia.

Però la tradizione artistica che vorremmo vastamente diffusa per l'elevazione morale di nostra gente, e non per il lucro o la gloria, dovrebbe rispondere allo scopo. Fiorisce cioè dallo spirito estetico di nostra gente secondo le grandi tradizioni del glorioso passato e non incarnando la corruzione europea inquinando di esotismo l'anima superbiamente latina della stirpe italiana. Dovrebbe santificare la nobile fatica frustando il parassitismo snobistico, l'ozio

Il fascismo all'estero

Il Governo e il Partito fascista stanno facendo sforzi costosi per attirare dei Fasci italiani all'estero. L'on. Bottai e soprattutto il conon. Bastianini, che si occupano in modo speciale del trapiantamento dei Fasci negli Stati Uniti, hanno lanciato in questi giorni il loro grido di allarme perché gli ambasciatori e i consoli d'Italia non danno abbastanza man forte agli inviati organizzatori fascisti all'estero, i quali stanno sudando quattro gocce per fare nelle capitali dei due mondi ciò che con tanta facilità è stato fatto in Italia. Le cose, però, non sono così facili, come credono i commessi viaggiatori del fascismo. Tutt'altro. Il letterato ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, ha fatto dei complimenti al fascismo. Il Governo e i fascisti sono andati in sollacchio. Ma a torto. Si tratta di cortesia senza significato e senza peso. Il Governo della Repubblica stellata non la pensa come il suo ambasciatore. E non solo. Anche gli italiani all'estero non la pensano come l'on. Bottai e il conon. Bastianini.

Persino il filo-fascista Corriere d'America, diretto dal filo-fascista Barzini, non vede con favore la diffusione dei Fasci in America e allunga (numero del 23 giugno) queste prudenti considerazioni al Governo Italiano:

«Le ragioni per il trapiantamento del fascismo in America mancano completamente agli occhi americani. Non esiste un solo cittadino americano, di qualsiasi classe, di qualsiasi opinione, che veda con estremo favore l'esistenza dei Fasci italiani in America. Anche coloro che pensano ad un possibile impiego di metodi fascisti negli Stati Uniti, si ribellano all'idea di Fasci stranieri, dipendenti apparentemente dall'estero. Bisogna non conoscere la sensibile suscettibilità americana, la ripugnanza atavica di questo paese alle forme anche più larvate, alle apparenze stesse, di una infammettanza straniera di qualsiasi genere e colore, bisogna aver dimenticato il fenomeno della dottrina di Monroe, che è tutto un fenomeno di gelosia di un diritto portata all'esperazione del fanatismo religioso, bisogna non conoscere l'ammirabile orgoglio nazionale degli americani, per immaginare la possibilità che si trovi un "yankee" pronto a proclamare il suo favore per i Fasci italiani in America, sotto qualsiasi programma.

Questo basterebbe già a consigliare di insistere nelle idee dell'on. Bottai e di tutti gli altri organizzatori di Fasci all'estero, perché infine quello che pensano e sentono gli americani ha qualche valore in America. Se i Fasci qui avessero per programma di combattere gli stessi nemici degli Stati Uniti, è evidente che la loro azione sarebbe inaccettabile. Se avessero invece per programma di combattere soltanto i nemici dell'Italia, questa lotta portata qui non sarebbe meno inaccettabile nel concetto americano. All'estero bisogna evitare gli urti fra italiani, risanare le scissioni dei Partiti, o almeno non esasperarle, formare un fronte unico di italianità, rispettata e amata da tutti».

Non esiste, dunque, neppure un "yankee" che appoggi il fascismo sotto qualsiasi programma.

L'on. Bottai ha dimenticato la dottrina di Monroe. L'America non è l'Italia!

Ci pare che basti per somministrare al direttore del Corriere d'America un sacco di legnate.

E dire che Barzini si proclama entusiasta del fascismo in... Italia.

Quale la conseguenza di questi atteggiamenti?

Una sola. Ed è che se gli altri paesi non possono tollerare il fascismo italiano, segno è che il fascismo è il fenomeno specifico dei paesi arretrati, il fenomeno che tradisce non la grandezza, la fortuna e la potenza d'Italia, ma precisamente il contrario.

MACHIAVELLI FASCISTA?

Nello sforzo affannoso di creare una teoria e di invocare degli autorevoli predecessori il fascismo ha ereditato poter affermare di ricollegarsi alle idee del Machiavelli, alle idee di

quel grande Che temprando lo scettro ai regnatori gli allor ne afronda e alle genti svela Di che lagrime grondi e di che sangue.

E sono stati così rinfoderati in bella mostra lo Stato forte, il fine che giustifica i mezzi, l'ammirazione per i sistemi di Cesare Borgia, la concezione di patria superiore a qualunque interesse individuale non solo, ma anche a qualunque principio di morale e di giustizia, la religione strumento di governo, il nemico che si spinge e non si accarezza, il cittadino senza diritti di fronte allo Stato onnipotente. In certi dell'immoti tali evocazioni non sono fantastiche, se si tiene presente il Principe, che fu definito il Codice della tirannia. E sarebbe certo un bel progresso, per gli orgogliosi assertori di una nuova e più elevata civiltà, il tornare ai tempi e ai sistemi di Cesare Borgia. Ma il Principe fu scritto nel 1513. Tre anni dopo, a mente più matura e con maggiore esperienza della vita, il Machiavelli scrisse i discorsi sulla prima decade di Tito Livio. E in essi abbondano osservazioni e riflessioni che dovrebbero riuscire poco di gusto ai patriottici fascisti.

Per esempio il fondamento delle repubbliche è riposto nella vox populi, nel consenso di tutti, proprio quel consenso a cui in pieno secolo XX si vorrebbe sostituire... il man-giacello! Il Machiavelli non ammette quel diritto divino che fu già seppellito colle monarchie più odiose e ora è così caro all'Impero di carta. Tre secoli prima del Marx, il Machiavelli osservava che nelle società moderne non vi sono in fondo che due classi: quella dei ricchi e quella dei poveri, e la storia non era se non l'eterna lotta tra chi ha e chi non ha. La libertà vera non vi può essere dove sono classi privilegiate (e gli imperialisti parlano appunto di nuove aristocrazie). Il fine dell'uomo è il lavoro e il peggior nemico della civiltà è l'ozio.

I fascisti condannano, quando naturalmente non ne sono essi gli autori le agitazioni, gli scioperi, la lotta di classe. Invece il Machiavelli scriveva: «Coloro che dannano i tumulti intra i nobili e la plebe (Come ora tra i capitalisti e gli operai) mi pare che biasimino quelle cose che furono prima cagione di tenere libera Roma e che considerino più ai rumori e alle grida che di tall tumulti nascevano che ai buoni effetti che quelli partorivano, e che non considerino come è sono in ogni repubblica due umori diversi, quello del popolo e quello dei grandi, e come tutte le leggi che si fanno in favore della libertà nascono dalla discussione loro, come facilmente si può vedere essere seguito in Roma» (libro I, cap. 4).

E più oltre: «I tumulti il più delle volte sono causati da chi possiede, perché la paura del perdere genera in loro le medesime voglie che sono in quelli che desiderano acquistare, perché non pare agli uomini possedere sicuramente quello che l'uomo ha se non si acquista di nuovo dell'altro. E di più vi è che, possedendo molti, possono con maggior potenza e maggior moto fare altera-

Amici, compagni,
Diffondete fra i vostri amici e i simpatizzanti del giornale il
Francohollo Pro Difesa

grandi aberrazioni umane ci mostra come gli spiriti se abbandonati agli istinti della natura incolta si volgono di preferenza alla malvagità.

Noi insegniamo al nostro popolo, sì e no, a leggere e scrivere. A qualcuno sembra sufficiente...

Col Maestro potremmo chiedere: — Voi sapete leggere: che montate se non sapete in quali libri si trovi l'errore, in quali la verità? Voi sapete, scrivendo, comunicare i vostri pensieri ai vostri fratelli: che importa, quando i vostri pensieri non accennassero che ad egoismo?

Il nostro dovere verso il popolo è ben più alto e più grande. C'è chi, rinserrato nei tristi pregiudizi di casta, dichiara il popolo nostro sordo ad ogni voce educatrice. Che cosa abbiamo fatto per toglierlo dall'abbiezione? Forse tutto il possibile? ah, l'amara ironia della risposta!

Avversi ai demagoghi che blaudiscono l'ignoranza e lusingano la rozzezza, noi — che amiamo senza disprezzo e senza ambigue debolezze la gente nostra — sappiamo stimare le sue virtù e le sue colpe, i suoi meriti ed i suoi mali. Ma, come il buon dottore aiuta l'energia vitale a vincere la malattia, così noi vogliamo, per le cure assidue aiutare lo sviluppo dei sentimenti buoni e generosi e vincere per essi le piaghe tuttora aperte nella grande anima della stirpe.

Poiché i mali sono vasti e diffusi, l'opera di sanamento non può essere efficace se non complessa e molteplice. Tutti debbono concorrere: con la penna e la parola, col pensiero e con l'esempio, dal libro, dal giornale, dalla cattedra, come nella quotidiana attività che pone l'uomo fra gli uomini. La grande crociata civile varrà a far sì che il nostro

turpe anche se raffinato, la degenerazione delta ai disillusi amori sensuali. Dovrebbe contare la forza virile, magnificare le grandi imprese, le gesta eroiche, il primato spirituale della Nazione Eletta.

Rieducare, d'un lato, il gusto del popolo affinché ripudi dall'esotismo e preferisca opere nostre sane ed educatrici; persuadere, d'altra parte, gli autori ad ispirarsi costantemente ad illuminato senso d'umanità e di perfezione morale; valorizzare gli ingegni veraci raccogliendo e divulgando vastamente i frutti della loro attività; e a questi scopi tende l'Opera Nazionale di Propaganda Italiana "Fiorita".

Per raggiungere le finalità altissime della sua missione "Fiorita" ha promosso conferenze edizioni di carattere altamente educativo in più di sessanta città, ha istituito consoli in Italia e all'estero, ha pubblicato volumi, opuscoli, fascicoli e giornali vastamente diffusi, ha recato efficace contributo ad opere d'italianità culturali o filantropiche. Molto, dunque, ha fatto fin qui ma moltissimo deve fare ancora. Ogni nobile spirito combatta con lei e per la redenzione artistica e per la maggior educazione del nostro popolo: grandi auspici di sicuri destini.

GIUSEPPE ROBERTO MANDEL

AGLI ABBONATI

E' incaricato delle riscossioni in città il signor ERICOLANO MARINELLI, che raccomandiamo vivamente ai nostri amici.

zione. E ancor si è di più che di loro scorretti e ambiziosi portamenti accendono nel petto di chi non possiede voglia di possedere, o per vendicarsi contro di loro spogliandoli, o per potere ancora loro entrare in quella ricchezza e in quelli onori che veggono esser male usati dagli altri" (libro I, cap. 5).

Oh, bolscevismo di un Machiavelli! I fascisti, malgrado certe antiche velleità tendenziali del loro caporione, si sono costituiti a guardia del corpo delle vigenti istituzioni politiche. Ma il Machiavelli non nasconde le sue simpatie per le libertà popolari (orrore!) e per la forma repubblicana (abominazione delle abominazioni!). Il principato, egli avverte, facilmente diventa tirannico (libro I, cap. 2). E noi ne sappiamo qualche cosa? Il Machiavelli non si lascia ingannare dalle lodi cortigianesche ai potenti ed esorta a guardarsi da queste perché quelli che lodavano Cesare "erano corrotti dalla fortuna sua e spauriti dalla lunghezza dell'imperio, il quale, reggendosi sotto quel nome, non permetteva che gli scrittori patissero libertà" (libro I, 10). Proprio il caso di certi panegiristi attuali di un certo paese!

Il Machiavelli mostra quanto sia difficile conservare la libertà per un popolo abituato a vivere sotto un principe (libro I, 16).

Il Machiavelli scrive: "Meravigliosa cosa è da considerare a quanta grandezza venne Roma poiché la si liberò dai suoi re (libro I, 2). Il popolo, se si inganna nei principi generali non s'inganna nei particolari (libro I, 40). I popoli liberi fanno progressi grandissimi (libro I, 2). Il popolo è più prudente, più stabile e di miglior giudizio che un principe (libro I, 58): "il che non può nascere da altro, osserva il Machiavelli, se non che sono migliori Governi quelli del popolo che quelli dei principi". E ricorda il popolo romano che per 400 anni ebbe tanta avversione per nome di re che anche cittadini benemeriti che vi aspiravano non furono perdonati.

Anche il popolo ha certo dei difetti, ma il Machiavelli pensava che se a curare le madatte del popolo bastano le parole, a quelle del principe bisogna il ferro. Anche in caso di emulazione, "le crudeltà della moltitudine sono contro a chi ci temono che occupi il bene comune; quelle di un principe contro a chi ci temono che occupi il bene proprio. Ma la opinione contro al popolo nasce perché del popolo ciascuno dice male senza paura e liberamente mentre che regna... del principe si parla sempre con mille paure e mille rispetto" (libro I, 55).

Il Machiavelli crede che il popolo faccia minori errori che il principe, e per questo si possa fidare più di lui che del principe (libro I, 58). Ed esplicitamente dichiara che la repubblica ha maggior vita ed ha più lungamente buona fortuna che un principato, perché la può meglio accomodarsi alle diversità dei temporali, per la diversità dei cittadini che sono in quelli, che non può un principe" (libro I, 6).

Altro che dittatura militare e Governo assoluto!

Il Machiavelli è nemico delle conquiste e degli ingrandimenti che conducono a rovina (e noi ne sappiamo qualche cosa!) specialmente i popoli poveri. Un paese che non dà sospetto agli altri evita la guerra, tanto più se la sua costituzione le impedisce di ampliarsi. E questo, secondo il Machiavelli sarebbe il vero vivere politico, la vera quiete di un paese. Altro che imperialismo! Altro che i sogni preconi dell'idea reazionaria in Asia, in Africa e perfino al Lago Tehad e alle terre remote "ubi sunt leones"!

I fascisti ereditano giustificare tutte le loro borie, tutte le loro pretese e tutte le loro sopraffazioni con le loro eventuali benemeritenze patriottiche. Il Machiavelli, raccontando l'episodio di Orazio che dopo la vittoria sui Curiaz aveva ucciso la piangente sorella, fidanzata a uno di essi, loda la misura presa di sottoporlo a giudizio dal quale fu poi liberato più per le preghiere del padre che per i suoi meriti e osserva che "non mai in una città ebbe ordinata il demeriti con il meriti si ricompensano" (libro I, 21). E dice che il popolo romano merita di essere biasimato più per aver assoluto Orazio che per averlo processato "perché, se ad un cittadino che abbia fatto qualche egregia opera per la città si aggiunge oltre alla riputazione che quella cosa gli arreca, una audacia e confidente dispotica di potere senza tener pena fare qualche opera non buona, diventerà in breve tempo tanto insolente che si risolverà ogni civiltà" (proprio com'è avvenuto in un certo paese di nostra

conoscenza!). E riportava anche il caso di Tito Manlio Capitolino che, dopo avere salvato il Campidoglio dei suoi meriti, gittato e precipitato seduzione "fu senza rispetto alcuno del suo merito, gittato e precipitato al quello Campidoglio che egli prima con tanta gloria aveva salvo".

Quale severa lezione per i fascisti che non si stancano di magnificare i loro meriti patriottici, (con strazio di quella modestia di cui dettero così splendidi esempi il Washington e il Garibaldi) salvo a trucidare barbaramente chi ne ha eguali e anche maggiori meriti solo perché la pensa diversamente da loro, per i fascisti che credono di potere per i loro meriti sovrapporsi al popolo, alle leggi, allo Stato e commettere qualunque violenza.

Il Partito socialista, con pensiero apprezzabile e ammirabile dal punto di vista della civiltà e dell'umanità, volle evitare per quanto era in suo potere conflitti sanguinosi e raccogliendo (fu troppo!) la calma, l'astensione da qualunque forma di resistenza violenta. Ma i fascisti, come era prevedibile, ritennero la remissività delle masse operaie come affetto di paura e di sbigottimento, e fecero anche peggio. Sicché abbiamo assistito allo spettacolo invidiabile della caccia al socialista, delle spedizioni punitive, negli incendi degli edifici, del terrore sparso in tutte le regioni, degli assassini di cittadini per uno sguardo, per un fazzoletto, per un garofano.

Anche in questo il Machiavelli aveva ragione di scrivere: "Vedesi molte volte come la umiltà non solamente non giova ma nuoce, massimamente usandola con gli uomini insolenti che o per invidia o per altra ragione concepo odio verso... perché colui a cui tu avrai con una viltà scoperta concesso una cosa. Ma starà saldo, ma ti vorrà torre delle altre cose, e si accenderà più contro di te, stimandoti meno" (libro I, 13).

Ma che vale l'opinione del Machiavelli per i fascisti? I fascisti, che si vantano di combattere il preteso materialismo dei socialisti (come se vi potesse essere ideale più alto della giustizia per tutti!), praticamente dimostrano di non aver alcun rispetto per l'ingegno (già essi... se ne infischiano!) e di ammirare solo, come del resto, è perfettamente spiegabile in feticisti del Moloch guerresco, la violenza e la brutale sopraffazione.

MATURINO DE SANCTIS

Fascismo, Monarchia e Parlamento

La corona si è già assunta, nell'autunno, la grave responsabilità di interrompere il duello tra l'ordine legale e la rivoluzione fascista, assegnando a questa la palma della vittoria. E' chiaro che non vuole andare oltre, perché non potrebbe, senza estremo pericolo, nell'anno di grazia 1923, in presenza di un'Europa quasi tutta repubblicana, tentare di ricostituire una monarchia semi assoluta spalleggiata da un manipolo di antichi socialisti rivoluzionari. Ma il partito oggi dominante non vuole neppure riconoscere nel Parlamento il potere da cui il ministero deriva la sua autorità. E poiché non ci sono che quei due principi di autorità, il dinastico rappresentato dalla Corona e il democratico, rappresentato dai corpi elettivi, il governo resta sospeso in aria senza una autorità ben definita, sapendo di dover pure dipendere da qualche altro potere, ma non sapendo da quale. Se non riesce a uscire presto da questa pericolante posizione, dovrà ricorrere alla forza, ossia tentare di costituire in Roma una specie di dittatura messicana, tra i due antichi poteri costituzionali — Monarchia e Parlamento — esautorati e ridotti ad oggetti di museo.

Questo errore nella visione storica degli eventi è, secondo me, una delle maggiori debolezze del fascismo.

G. FERRERO

AGLI AMICI E ABBONATI
E' incaricato per la riscossione nel quartiere del Cambrucy il sig. PIETRO SAVIO che raccomandiamo agli ab-

LEZIONE DI COSE

I risultati del Congresso della Confederazione Generale del Lavoro possono essere considerati come la più efficace e completa lezione di cose che la classe lavoratrice italiana abbia ricevuto, dacché si è messa sul cammino della rivendicazione dei propri diritti. Lezione che potrà riuscire loro di grande utilità e della quale dovranno essere grati ai loro capi che l'hanno loro procurata, inducendoli alla deliberazione che hanno presa.

Dopo il Congresso socialista di Roma che aveva portato alla seconda scissione del Partito Socialista Italiano, distaccandosi questa volta i vecchi socialisti riformisti capitanati da Turati, la Confederazione aveva denunciato il patto di alleanza da tempo stretto col Partito Socialista, rivendicando quindi la sua indipendenza politica.

Molta gente, trasportata più dal sentimento e dal desiderio che dall'esame della realtà, diede a questo avvenimento una erronea interpretazione. Ritenne questo passo della Confederazione come un abbandono del passato indirizzo che aveva collocato i sindacati confederati a fianco del Partito Socialista ed un passaggio netto e deciso al tradizionismo, ossia alla trasformazione delle organizzazioni di resistenza in semplici società di mutuo soccorso, senza tendenze né programma politico.

Non tennero conto costoro che la Confederazione nell'atto di se-

ganizzazioni operaie aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro. Ancora alla vigilia del Congresso, anzi, a congresso iniziato si continuava a sostenere che la tendenza collaborazionista avrebbe trionfato e che con questo trionfo la più potente organizzazione operaia d'Italia sarebbe passata al fascismo.

I giornali di qui, anzi andarono più in là, e ricevettero la notizia che la tendenza moderata capitanata da d'Aragona, da Colombini e da Buozi aveva trionfato, affermando senz'altro che la Confederazione era passata al fascismo e che i suoi capi sarebbero a giorni entrati a far parte del Governo.

Non tardarono, però, le disillusioni, ed il giorno dopo la lieta notizia, giunse l'altra con cui si sconfessavano i collaborazionisti e la loro deliberazione, annunciando che il Duce non era punto soddisfatto della deliberazione presa che riteneva ambigua e mal certa pel fascismo, e dichiarò senz'altro la Confederazione nemica del Fascismo.

Una grande discussione minacciava, anzi avrebbe senza dubbio tenuto dietro a questa deliberazione, se non si fossero presentati avvenimenti internazionali ad attrarre l'attenzione pubblica, facendo quasi da diversivo per la politica interna; l'assassinio di Giannina e l'occupazione dell'isola di Corfu.

Il voto della Confederazione tuttavia non cessa di avere grande importanza, superiore all'altro più rumoroso ed appariscente che

LA MUSA DIALETTALE

ER MEJO O ER PEGGIO

(SONETTO ROMANESCO)

*Er mejo cento vorte d'esse nato
Co' un corno in fronte e n'altro 'ndac la schina, (1)
Arrece er beccanorlo pe' cugnato,
Stattisse in gola intraversà 'na spina;*

*Mejo sedè su un banco sfraccassato
E quàn a stutte er servizio a Terracina, (2)
Aré un getone accorto e scorticato,
Stà a letto co' la tosse cavallina;*

*Ritrovasse intramuzzo a 'na tempesta,
Vntrexe n'òrò er naso a frinò a frinò
E aré pin' mull che capelli in testa;*

*Mejo fà un bagno ne l'acqua bollente,
E poi fassc grattà co' 'na scopetta
Ch'arrece 'no squadrista pe' parente.*

(1) Schiena (2) In terra.
(Dall' "Asino")

A.

pararsi dal Partito Socialista dichiarava apertamente che lo faceva non per ragioni programmatiche, ma solo per causa delle divisioni verificatesi in seno al Partito, al modo che non si sapeva più oramai quale fosse il Partito col quale aveva conchiuso il suo patto di alleanza, e che per questo soltanto, per non scatenare gelosie e contese fra le frazioni costituite in nuovi partiti non rinnovava il patto con nessuno di essi; ma che con ciò "non intendeva orientarsi verso un superato operaismo corporativo, né assumere a sé le funzioni dei partiti politici, e riaffermava inoltre la sua indefettibile volontà di continuare ad informare la sua azione alla lotta di classe ed all'ideale della completa emancipazione delle classi lavoratrici, ponendosi nell'esplicazione della sua attività non contro, né fuori della nazione, ma operando in essa secondo le direttive pacifiste ed internazionaliste che sono proprie della classe lavoratrice".

E dopo siffatte affermazioni vi furono coloro i quali si rallegrarono nella convinzione che oramai le organizzazioni operaie erano sottratte all'influenza socialista e che il socialismo erasi ridotto a patrimonio di pochi dottrinari che, vivendo fuori della realtà e della vita, avevano perduto ogni contatto ed ogni influenza sulle masse.

Questo errore, in buona fede per alcuni e... volontario per altri, si protrasse fino a pochi giorni fa, sino al Congresso tenuto la settimana scorsa dalle or-

gli si è sovrapposto, e da esso due grandi lezioni, due efficacissime insegnamenti ne scaturiscono: una pel fascismo e l'altro per la classe operaia.

Il fascismo e tutti coloro che col fascismo si illudono di avere oramai definitivamente seppellito il socialismo, coloro che sognavano di avere definitivamente ostacolata la classe operaia in modo da poterla legare al carro fascista-borghese, dandola in custodia a quel pastor orium che è il comm. Rossoni, devono essersi convinti della vacuità del loro sogno. Il socialismo che essi ritenevano morto e strappato definitivamente dalla mente e dal cuore dei lavoratori, è oggi più vivo che mai, perché esso non è una vana idealità, una concezione effimera uscita da mente umana, campata in aria, senza basi nella realtà, ma è invece un fatto positivo, che viene maturando negli avvenimenti quotidiani, che viene divenendo realtà giorno per giorno, anche contro le pressioni e le aggressioni di coloro che sognano di averlo soffocato, anche sotto gli occhi o nell'azione stessa del fascismo oppressore.

Proprio, nell'azione stessa del fascismo. Perché che cosa significa mai tutto quell'arrabattarsi del comm. Rossoni nel voler creare un sindacato fascista, quello sbracciarsi per far credere agli operai, ai lavoratori sindacati fascisticamente che solo nelle organizzazioni fasciste potranno raggiungere quelle rivendicazioni che non sono riuscite a raggiungere in altro modo?

La Difesa

si affida allo spirito di sacrificio, alla iniziativa, alla fede degli amici.

LO SPIRITO di sacrificio imporrà l'invio immediato dell'importo dell'abbonamento e di una adeguata offerta.

L'INIZIATIVA, allargandosi sempre più, deve assicurare al giornale consensi, diffusione, nuovi abbonati, offerte per ingrossare la sottoscrizione, giacché abbiamo aperta una sottoscrizione.

LA FEDE deve sorreggere e spingere tutti nel fianco, cheggiare l'opera che andremo svolgendo, perché sarà ognora illuminata dalla luce che promana da Staglieno.

I gesuiti dicevano che la finzione è un omaggio alla verità. I fascisti colle loro organizzazioni sindacali proletarie, rivolte a portare la discordia fra le classi lavoratrici rendono un omaggio all'organizzazione operaia, di cui riconoscono tutto il valore sociale e politico. Devono però già essersi accorti che questo delle organizzazioni operaie è un gioco pericoloso, capace di grandi delusioni, come quella incontrata a Genova nei giorni passati, allorché i padroni armatori si sono rifiutati di accettare le condizioni stabilite dai sindacati fascisti diretti dal commendatore organizzatore, tanto che si è intesa la necessità di invocare l'intervento di D'Annunzio, affinché interponga la sua autorità presso gli armatori allo scopo di indurli ad accettare le proposte condizioni.

Ma se gli armatori si rifiutassero di accettare, se resistessero anche alle pressioni dannunziane, se si recusassero decisamente di accedere alle richieste dei lavoratori — cosa che, se non avviene oggi, avverrà domani — che cosa farebbero le organizzazioni? Non avrebbero in tal caso innanzi a se che un bivio: riconoscere l'impotenza, l'infertilità delle loro organizzazioni e quindi scioglierle, ovvero mettersi in sciopero. Ma potrebbero le organizzazioni fasciste mettersi in sciopero, esse, organizzazioni ufficiali, parte indirettamente del Governo? Ed il Governo fascista in che condizione si troverebbe dinanzi ad uno sciopero simile? Combatte lo e proibire, come ha fatto finora, in nome di quell'accordo fra le classi sociali di cui si è fatto paladino? In tal caso il fascismo si metterebbe contro se stesso, poiché le organizzazioni fasciste sono cosa sua, come della sua carne. Schierarsi dal lato degli scioperanti? Ma non sono stati i padroni, i capitalisti che hanno appoggiato, sostenuto il fascismo nel suo nascere, non sono i capitalisti, i padroni che ancora oggi costituiscono il resto del Governo fascista, senza dei quali questo non potrebbe vivere?

Difficile bivio che la Confederazione ha chiaramente visto e risolto per suo conto colla deliberazione dell'ultimo congresso. A tutte le civetterie, a tutti i lenocini rivoltile dal fascismo per attirarlo a sé, essa ha risposto: grazie delle profferte. Io ben volentieri approfitterò di quanto farai che potrà servire ai miei fini, anzi, se si tratterà di fare qualche cosa che possa giovare al miglioramento dei lavoratori, ben volentieri ti aiuterò (collaborazione tecnica). Ma quanto a collaborazione politica... marauco. Su questo terreno non potremo mai andare d'accordo, perché il fascismo fa la politica dei padroni, la politica della reazione, e noi facciamo invece la politica dei lavoratori, la politica della libertà.

E Mussolini che è furbo, e che conosce bene gli umori della classe operaia, in mezzo alla quale è cresciuto, ha subito capito il latino, e vista delusa la sua speranza di aggiungere al suo carro la Confederazione — come la volpe che diceva di non volere l'uva che non era riuscita a prendere — si mo-

stra sdegnoso e dice di non voler sapere della Confederazione.

Peccato che abbia atteso a dirlo dopo la deliberazione!

D'altro lato anche i lavoratori hanno avuta una magnifica lezione, una lezione che non dovrebbero dimenticare mai e che dovrebbe servire a rimetterli sul vero cammino; almeno, coloro che si erano illusi che col fascismo il lavoro potesse ottenere qualche miglioramento, coloro che avevano creduto nella possibilità di organizzazioni di classe sotto il regime fascista, coloro che avevano creduto nella sincerità dei Rossoni e delle loro organizzazioni. Per tutti costoro la lezione presente dovrebbe servire a disilluderli definitivamente ed a togliere loro ogni speranza intorno al sindacalismo ufficiale.

Il fascismo quale assorbire e non concedere. Esso è sorto come una Chiesa coi suoi dogmi, e su questi dogmi ha basata tutta la sua potenza. E, come tutte le altre Chiese, guai a toccare questi dogmi. Si sgretolerebbe tutto l'edificio. Questa la ragione per cui tutte le chiese sono conservatrici. Lo sono per tendenza, ma più ancora per necessità di vita.

Il fascismo sorto come semplice opposizione al bolscevismo, catteggiato dai padroni, quando si estese al di là dei confini che esso stesso aveva sognati sotto la necessità di evadere un programma, un contenuto, e, non avendo ne altri si diede quello di difensore della Nazione.

Ne veniva di conseguenza che la difesa della Nazione richiedeva l'accordo di tutti i cittadini e quindi ecco il programmatissimo fascista: la concordia, la collaborazione delle classi, la fine di tutti i partiti per fondersi in un unico partito, il fascismo.

Troppo semplice, non è vero? Ed alquanto bertoldinesco. Ragione di più perché si debba attorno ad esso stringere la disciplina e difenderne l'integrità assoluta. Diamine, è così mingherlino che per poco che se ne toglia, finirebbe facilmente nel nulla.

Nessuna concessione, dunque, dogma assoluto ed indiscreto: o si è col fascismo, o contro il fascismo.

Questo semplicissimo intransigente che l'on. Mussolini ha portato dalla vita trascorsa nelle file del socialismo intransigente fu applicata a tutti i partiti politici venuti sinora a contatto col fascismo che si sono lasciati assorbire. La stessa cosa vorrebbe ora fare colle organizzazioni operaie: assorbirle, aggargarle al proprio carro, farsene puntello al suo potere senza nulla concedere, all'interno di grandi paroloni che in definitiva non servono che a coprire la varietà delle cose.

L'ultimo avvenimento, il preteso sdegno con cui il capo del fascismo accolse la deliberazione della Confederazione e la dichiarazione di guerra rivoltale perché non si sottomise in tutto e per tutto ai voleri del fascismo, sarà per lavoratori la suprema lezione che vorrà convincerli dell'inconciliabilità dei loro interessi con quelli del fascismo.

ROCCA PILO

FRANCOBOLLO "PRO DIFESA"

Collezione "Italica"

USCIRA' IN QUESTI GIORNI: UM HOMEM ACABADO (UN UOMO FINITO)

— DI —
GIOVANNI PAPINI

Prima traduzione in portoghese del capolavoro del grande scrittore italiano. "UN UOMO FINITO" è uno studio auto-biografico che mer' felegante narrativa e la sincerità con cui l'autore espone le sue idee, offre lo stesso interesse di un romanzo. E la vita intellettuale di Papini è uno grande, tremendo romanzo!

"UN UOMO FINITO", diligentemente tradotto, con prefazione del Dr. Candido Motta Filho e copertina disegnata dal celebre scultore Nicola Rollo, non mancherà di riportare negli ambienti intellettuali brasiliani, lo stesso successo che ha trionfalmente ottenuto in quelli europei.

Per richieste di copie dirigersi agli editori:

A. TISI & CIA.

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Prezzo per ogni volume 5\$000 — Spese postali 500 reis

IL PERICOLO SPIRITUALISTA NELL'ORA PRESENTE

Riproduciamo dal "Fanfulla" il riassunto di una conferenza tenuta alla Loggia Andrea Costa dal nostro amico e collaboratore, dr. Antonio Piccarolo. L'argomento in essa trattato è del massimo interesse e della massima attualità. Ci serve a giustificare la riproduzione che facciamo in questo nostro periodico.

Dopo un breve preambolo intorno alla Massoneria, istituzione essenzialmente filosofica, e che quindi non può restare indifferente allo svolgimento dei problemi che più prontamente interessano la coscienza umana, ragione questa che lo ha indotto a scegliere per la conferenza l'argomento che ha trattato, passa a considerare il problema spiritualista sotto il suo aspetto storico.

Lo spiritualismo, egli dice, ci viene dall'antichità più remota, ed ha le sue origini nelle primitive interpretazioni date all'uomo ai fenomeni del mondo interno ed esterno. L'anima e Dio nacquero ad uno stesso parto. Non sapendo rendersi ragione dei fenomeni vitali, della nascita, della morte, del sonno, dei sogni; soprattutto non sapendo l'uomo adattarsi all'idea della morte, della fine di quel microcosmo che per lui rappresentava il tutto, l'uomo inventò l'anima immortale, illusione che lo arrestava al limitar di Ose. Non sapendo rendersi ragione degli imponenti e terrorizzanti fenomeni naturali che colpivano la sua fantasia bambina, non sapendosi spiegare le leggi dell'universo, l'origine della vita e le cause della morte, inventò un essere fatto a sua immagine e somiglianza, al quale però attribuì qualità, doti e potenza superiore alla umana, e questo essere denominò Iddio.

Fu specialmente fra i popoli orientali, in modo particolare fra le genti di razza semitica della vita e dell'universo, che trova il suo contrapposto nelle tendenze naturalistiche della famiglia ariana.

Presso il popolo greco, il più completo rappresentante della mentalità ariana nell'era antica, popolo che ebbe il più completo sviluppo filosofico che ricordi la storia umana, il naturalismo domina sovrano, anche in quei sistemi che apparentemente sembrano approssimarsi maggiormente alle concezioni mistiche. L'anima diventa qualche cosa di così transubstantiale, di così accessorio — quando non si induce al semplice "anemos", soffio, spirito vitale come all'uomo ed a tutti gli animali, che occupa un posto di secondarissima importanza. La sostanza, la realtà e le sue manifestazioni formate sono tutto per questo popolo che nella sua concezione estetica tutto riveste di forme plastiche, anche le divinità dell'Olimpo e le archetipe idee di Platone.

Il pensiero romano rappresenta un ulteriore sviluppo del naturalismo greco. È un popolo pratico quale era il popolo di Roma non presentava certo condizioni favorevoli alla diffusione del misticismo religioso e dell'animismo psicologico. L'uomo era l'uomo, nelle sue manifestazioni reali, e nulla più. La mitologia originaria del Lazio è poverissima, e si riduce a pochi e semplici miti naturali. Più tardi sono accolti in Roma le divinità dei popoli conquistati, senza che, però, abbiano alcuna influenza sullo svolgimento della vita romana. Al più sono oggetto di curiosità, di esercitazioni estetiche, quando non lo sono di scherzo, come avviene con Varrone, il quale propone di puntellare l'Olimpo che minaccia di cadere nel soverchio numero di Dei che in esso sono stati introdotti.

Ed è in questa concezione naturalistica e realistica della vita e dell'universo che Roma trova l'energia

per estendere il suo potere e comunicare al mondo quella meravigliosa concezione di organizzazione sociale che fu il diritto romano.

Solo quando è cominciato il periodo della decadenza, quando il corpo sociale romano sente i primi effetti della disgregazione e l'organismo si indebolisce, possono in esso infiltrarsi i microbi del spiritualismo e del misticismo.

Col trionfo del cristianesimo fu una vera orgia di spiritualismo che invase l'umanità, la dominò, la soggiogò, la soffocò, la prostituita alle più degradanti umiliazioni, fino alla negazione di sé stessa, delle proprie finalità. Trasportate le ragioni della terra al cielo, negata all'uomo una finalità in questa vita, passeggero che attraverso forzatamente questa "lacrimarum vallum" all'unico scopo di formare l'angelica farfalla, non poteva l'uomo interessarsi a nulla che fosse di questo mondo, a nulla che si riferisce alla vita individuale e sociale. Il corpo era considerato semplicemente come una prigione dello spirito, nella quale questo era condannato a vivere ed a soffrire, finché la prigione non si disfaceva e divorcandosi lasciasse l'anima libera di volare verso la felicità eterna.

Di qui il disinteresse, la ripugnanza l'odio frequentemente per la vita, il "cupio dissolvi", il desiderio dell'annientamento, della dissoluzione del corpo, per dare pieno trionfo allo spirito. Da questo disinteresse per la vita il disinteresse per tutte le cose che la vita abbelliscono, il disinteresse per la famiglia, per la casa, per la città, per la scienza, per l'arte, per la letteratura, ... per tutto.

Unico sentimento, unico desiderio sopravvive quello di negare, di tormentare, di distruggere la vita e tutto quanto serve a renderla più attraente. E si distruggono i monumenti della grande arte pagana e si innalzano templi in cui non penetrano la luce ed il sole, e si abbandonano la città al deserto, e si stringe il corpo umano fra orribili cilici che colle atroci sofferenze affrettano la fine.

Fu questo il periodo di maggiore avvillimento, di maggiore abiezione per l'umanità.

"Quando una strana compagnia tra tempi spogliati e i colonnati infranti procedeva lenta in neri sacchi avvolta, lituando, e sopra i campi del lavoro umano sonanti e i clivi memori d'imperio fece deserto ed il deserto disse regno di Dio".

Fu questo il momento in cui l'umanità perduta la visione di sé stessa e della propria finalità si abbandonò al più pericoloso farneticamento mistico che mai abbia pesato sulla coscienza umana quando questi farnetici

"maledicenti a l'opre de la vita e de l'amore delirano atroci congiungimenti di dolor con Dio su rupi e in grotte; discussero ebbri di dissolvimento a le cittadi, e in ridde paurose al crocefisso supplicarono, empì d'essere abbetti".

Dopo un millennio di tenebre spunta un raggio di luce ed è un ritorno al passato, è una reazione contro lo spirito, è amore per la vita che rinnasce. Già Guido Cavalcanti, l'amico di Dante, accusato di epicureismo, era andato cercando "se Dio non fosse". Ma il vero ritorno alla vita, la vera reazione antispiritualista si ha colla Rinascenza, vero ringiovanimento dell'umanità che si sprigiona dal gelido inverno medioevale ed afferma le ragioni della vita e del pensiero umano.

Dall'umanesimo in qua fu tutto un trionfo della realtà sul sogno. Da Eulbeo che scruta il segreto del cie-

li a Marconi che domina ed ellimina l'infinito è tutto un progresso, un trionfo continuo del pensiero positivista sul misticismo spiritualista. In una parola, della scienza sulla fede.

Ripetuti furono i tentativi di riscossa da parte dello spiritualismo, il più importante di tutto quello romantico che si impossessò dell'arte e minacciò travolgere nuovamente l'umanità nei limacciosi gorgogli dell'età di mezzo. La realtà scientifica però si impose e trionfò anche del romanticismo cristianeggiante.

Ma nemmeno dopo questo trionfo definitivo del pensiero scientifico lo spiritualismo si è dato per vinto. Una ventina d'anni fa, un letterato francese, Ferdinando Brunetiere si recava a Roma dove era ricevuto dal Pontefice ed ammeso a baciare il sacro piede. In compenso e come gratitudine per questa gentilezza l'antonomastico uomo di lettere usciva dal Vaticano e proclamava altamente, rumorosamente dalle colonne della "Revue des deux mondes", di cui era direttore, il fallimento della scienza.

Fu un successo d'ilarità. Ma in che cosa ha fallito la scienza? Che cosa ha promesso che non abbia mantenuto? Patrimonio di nomi forti essa non ricorse ad invenzioni, a sogni, ad illusioni per far accettare la realtà della vita. Essa non promette nulla più di quanto l'uomo può comprendere e giuocarsi e incamminata nei campi impervi dell'illusione mistica dell'ignoto, che lascia alle divagazioni ed al farneticamento dei sognatori e dei deboli.

Venne ora la guerra e fra i tanti

mall di cui lasciò traccia dietro di sé contasi anche un tentativo di rinnovamento spiritualistico. Il mistero della morte, la paura del pericolo liminale, indeprecabile, tutte le passioni che hanno scosso e devastato l'anima umana hanno fatto rinascere nell'uomo sensazioni e tendenze che da tempo erano addormentate. Una volta ancora la paura generò le tendenze mistiche e spiritualistiche e lo spiritualismo, accompagnato da quella sua degenerazione che è lo spiritismo, minaccia il progresso umano.

Due forme morbide contro le quali è necessario reagire prontamente, se non si vuole andare incontro a periodi gravissimi che possono mettere in forse tutta la moderna civiltà. Contro lo spiritualismo mistico e cattolicizzante sarà buon reagente, come lo è stato nel passato, il pensiero scientifico divulgato fra le folle, chiamato esse pure a partecipare al banchetto della scienza che costituisce il più alto premio concesso all'uomo, il vero frutto che lo rende simile a Dio. Contro il secondo che va ogni giorno più trascendendo al grado di istronismo ed in molti centri, come qui in S. Paolo, costituisce un volgarissimo trucco per ingannare la buona fede di tanti poveri ingenui e sfruttarli vergognosamente, non c'è che da invocare l'intervento dell'autorità che chiuda le centinaia di atri dove un ciarlatano che si finge in "trance" va vendendo gli specifici di Dulcanara.

E liberata da questi pericoli l'umanità riprenderà il suo cammino ascendente alla conquista di quel vero che la renderà simile a Dio.

ad un involuero disorientamento. La disoccupazione tende ad allargarsi sempre più ineluttabilmente giornalmente numerose vittime; anch'io sono ancora disoccupato.

I nostri amici... vanno sempre più intensificando la loro opera... benevola, costringendo ad impendere per meglio intenderci, di voler essere tutt'amici... (sic).

Vi è vivo fermento per le prossime elezioni politiche, si prevede una grandissima astensione, come si verificò nelle passate elezioni amministrative, che a Bassano andarono a votare solo 64 elettori, a Vicenza il 25 o il 18 o ed in tutte le città astensione completa. W la loro dignità.

Vi saluto pertanto a nome dei pochi compagni rimasti in paese, e vi auguro ogni sorta di cose buone.

Mia salute come pure vostre famiglie è ottima, saluta tutti i compagni di fede di costì. Vostro affetto De Peroni.

Un saluto da Dalla Costa.

N. d. R. — Da parte nostra non facciamo commenti. A che pro?...

Serietà fascista

Dedichiamo queste righe al Piccolo ed al Fanfulla, i due giornali della colonia in questo soltanto: nell'entusiasmo pel fascismo al quale ambedue sono ligi e nel ritenere che l'Italia dovrebbe una buona volta decidersi e venire ad un accordo col Brasile circa l'emigrazione, essendo ambedue d'avviso che questo offrirebbe un favorevole sbocco all'emigrazione italiana.

Due mesi fa, o poco più, dopo essere rimasto qualche tempo nell'Argentina, dove suscitò atroci dissidii in seno alla colonia, passò di qui il signor Ottavio Dinale, ex sindacalista anareggiante ed oggi pezzo grosso del fascismo conservatore, fermandosi tre giorni a S. Paulo ed un giorno a Rio de Janeiro.

Ritornato in Italia si sentì in diritto di dire anch'egli la sua intorno alle condizioni dei paesi visitati... attraversandoli in treno. E dopo aver detto che in America tutti sono fascisti ed ammiratori sconfinati di Mussolini, parlando dell'emigrazione il sig. Dinale "ha detto che egli consiglierebbe sempre agli italiani di andare in Argentina, mentre sconsigliava ai contadini di andare al Brasile".

Queste parole le abbiamo tolte dall'organo ufficiale del fascismo, da Il Popolo d'Italia del 31 Luglio del corr. anno. Si possono quindi ritenere come autentiche.

Ora, siccome il signor Dinale non ha visto il Brasile che di passaggio, in treno, quest'opinione avversa al Paese deve essersela formata esclusivamente per le informazioni ricevute dai suoi amici fascisti qui residenti.

Sarebbe pertanto interessantissimo sentire da costoro, specialmente da qualcuno che fa parte della redazione di giornali apertamente favorevoli all'emigrazione italiana in questo Paese, come hanno potuto dare al loro compagno viaggiante informazioni così radicalmente opposte a quelle che sostengono qui per la stampa.

Sarà soddisfatta questa nostra curiosità?

Educhiamo l'uomo!

Tutti i giorni la triste cronaca cittadina — specialmente della Capitale — porta la notizia, con particolari più o meno abbondanti e con descrizioni di fatti più o meno intimi, di qualche povera fanciulla che vedendosi tradita, abbandonata, derisa qualche volta dal suo seduttore, lo uccide o tenta di ucciderlo per vendicare così il suo onore e quello della famiglia. Qualche volta non lei uccide, ma un suo fratello, suo padre, un suo parente. Il pubblico legge, commenta, emette giudizi che condannano o assolvono il gesto folle di chi uccide, e la vigliaccheria di chi paga col proprio sangue la propria colpa; ed il giorno dopo la cronaca riprende il triste compito di registrazione ad uso del mesesimo pubblico.

M' vien fatto di pensare se non sia il caso di invitare tutti quelli che gridano — me compreso —: "Educhiamo la donna!" a gridare d'ora in avanti con più forza "Educhiamo l'uomo!".

Sì, educiamo l'uomo, questo Signore della Società che si crede insindacabile, che crede fare in ogni luogo, in ogni tempo il comodo suo, non curandosi delle

vittime che cadono al suo passaggio, dei pianti e delle maledizioni che si levano alle sue spalle.

Ed educiamolo specialmente nei riguardi della donna, sia nell'ambito della famiglia sia nell'ambito della società. Fino ad oggi, purtroppo, la donna ha lottato con eroismo sovrumano per ottenere la sua emancipazione sociale ed umana, ma più umana che sociale.

Fino ad oggi la donna ha lasciato brandelli della sua carne, della sua anima ovunque; ma forse invano, perché ogni giorno assistiamo alla brutale preponderanza dell'uomo, anzi del maschio, in ogni manifestazione di vita, e vediamo la donna piegarsi sempre, cedere sempre, e pagare col pianto, col suicidio spesso, questa sua inferiorità.

Non sono un propagandatore della eguaglianza politica della donna, che non il segno esteriore del voto concesso alle donne porterebbe la cessazione dell'imperio brutale del maschio, ma basando il mio ideale umano sulle dottrine del Maestro io credo fermamente che quando l'uomo avrà finalmente capito che la donna deve essere la sua compagna, e non la sua schiava, soltanto allora la donna potrà dire di essere arrivata alla fine vittoriosa della lotta santa che da secoli combatte.

Ma come far capire alla massima parte degli uomini questa profonda verità mazziniana? Se noi guardiamo la storia di questi ultimi avvenimenti assistiamo ad una lotta tremenda combattuta tra gli uomini disoccupati e le donne impiegate. Queste accanite sostenitrici dei loro impieghi acquisiti quando gli uomini assenti difendevano col loro sangue i confini della Patria, quelli implacabili nell'accusare queste di usurpazione e peggio. Andare a dire a costoro che la donna deve essere la compagna della sua vita, quando invece crede di vedere in lei l'invincibile rivale?

Qual'è il dovere dei mazziniani in questa difficile e pericolosa controversia delle due metà del genere umano, che dovrebbero come due note supplementari suonare all'unisono, e cantare l'eterna armonia del creato? Limitarsi semplicemente alla sterile predicazione delle dottrine del Maestro, o scendere decisamente in lizza armati di fede sincera, e dimostrare coi fatti, con il continuo esempio della propria vita, che questa disuguaglianza tra l'uomo e la donna è inesistente in natura, e che deve cessare a maggiore felicità dell'intero genere umano?

Ma quanti di noi stessi mazziniani — confessiamolo sinceramente — sentono profondamente la massima sublime del Maestro? E necessario che io ripeta qui la sua pagina meravigliosa che indica quale deve essere il vero posto della donna nella famiglia e nella società? Non credo, perché sono convinto che noi tutti la conosciamo; però non è male rileggerla ogni tanto con attenzione sempre più profonda, e specialmente meditarla. Una volta fatale sangue del nostro sangue, potremo iniziare con certezza di riuscita la nostra predicazione, intessuta di amore e di fede, atta a redimere ed innalzare finalmente la donna, atta a convincere l'uomo che non ha alcuna superiorità su di lei, atta infine a ridare alla povera umanità martoriata quella pace che da secoli invano invoca, dipendendo appunto la maggior parte dei nostri mali dalla insensata lotta fra i due sessi.

Ed allora più non leggeremo sulle cronache cittadine di sedotte che uccidono i loro seduttori, perché con la propria educazione raggiunta l'uomo fra l'altro avrà capito che quando egli giura fedeltà eterna ad una donna, e questa a lui tutta si dona, quella promessa egli deve mantenerla, perché sacra ed inviolabile.

Non riconosciamo pagamenti se non fatti direttamente alla nostra amministrazione o al nostro incaricato signor Ercolano Marinelli che raccomandiamo vivamente agli amici e abbonati.

Il Gran Consiglio si preoccupa di disciplinare il fascismo all'estero

Se nella sua seduta finale della stagione il Gran Consiglio ha sentito il bisogno di richiamare i fascisti che dimorano all'estero alla necessità di uniformarsi alle leggi del paese che li ospitano e di non turbare la funzione degli agenti diplomatici e consolari è segno che il movimento fascista di fuori ha finora avuto la leggerezza di agire così come agisce all'interno.

È chiaro che dopo nove mesi di studi, di istruzioni organizzative, di riordinamento e di popolazione i sorveglianti del fascismo all'estero sono sempre nella fase istruttiva. E invece di un bilancio consuntivo con la esposizione dei risultati raggiunti per gli interessi materiali e morali del paese, siamo sempre ai soliti richiami alla disciplina. C'è da domandarsi: quando questa benedetta disciplina finirà di essere un pio desiderio e sarà un fatto compiuto?

Eppure il Governo fascista avrebbe avuto un mezzo chiaro ed efficace per cementare lo spirito

di tutti i milioni di italiani emigrati per guadagnarsi il pane quotidiano; dar loro il voto e una rappresentanza, per far sentire direttamente nell'assemblea politica della Capitale la viva voce dei loro sentimenti. Ma il Governo fascista non mostra di avere altra preoccupazione per i nostri emigrati che quella di sottoporli ad una sorveglianza speciale, e i fascisti all'estero non compiono altra funzione oltre quella di una vasta rete di polizia.

Noi vorremmo ingannarci ma nessuna prova in contrario viene ad assicurarci che il popolo italiano abbia sul serio un Governo di conciliazione, un Governo artefice del blocco morale di tutti gli italiani sparsi per il mondo, un Governo che sappia parlare a tutti in nome del disarmo spirituale e del lavoro fecondo. Ecco perché invociamo, per carità di patria, che il Governo fascista sappia impedire con chiara consapevolezza che per opera sua si spezzi quel legame che unisce gli emigrati alla madre Patria.

La leggenda della Pace

Riceviamo e volentieri pubblichiamo, "ad litteram":

"San Paulo, 27 Agosto, Cara "Difesa".

Ti mando queste poche righe, che spero vorrai inserirle nella rubrica "La leggenda della pace", che un mio caro compagno mi inviava dalla lontana terra natia, dalla terra in cui si dice regni l'ordine e con esso la libertà.

Ecco, infatti, quanto scrive questo nostro amico:

"Vicenza, 27-6-23.

Sì caro compagno! Qui la situazione va sempre peggio; noi si lavora sempre poco, e dicono essere la causa della occupazione della Ruhr, del conflitto franco-tedesco, le paghe sono sempre più misere, mentre il caro vita aumenta spaventosamente, e con esso lo spettro della disoccupazione.

Spero che avrai dei giornali italiani per essere informato di quanto qui succede.

Le elezioni in vista, con relative bastonature e rivolverate.

Il licenziamento di 30.000 ferrovieri, quelli che presero parte all'ultimo sciopero contro le gesta del fascismo che non cessa di commettere ribalderie di ogni genere, che già sai, contro tutti sovversivi in generale, e inoltre il governo fascista tenta di farci diventare tutti fascisti per forza, facendoci comprendere che quelli che tall non sono, non avranno diritto a nulla, altro che di soffrire la fame o l'esilio. In questi giorni ci hanno fatto chiudere il nostro Circolo Operaio, e tutti quelli del circondario.

Quello di Schio è sempre occupato dalle camice nere.

Abbiamo fatto delle pratiche presso il Prefetto per mezzo di un avvocato ma finora non si sa ancora nulla. Detti circoli sono stati chiusi sotto il pretesto che essendo privati, senza licenza, erano divenuti pubblici.

Ora se vogliamo aprirli, dobbiamo dipendere dai signori fascisti,

ciò che a noi ributta, e che non si farà mai!

Quelli del Circolo Operaio Cooperativo di Pieve lo hanno aperto sotto il controllo del fascio, (viva la tua faccia Benito, viva la libertà) e tutti gli operai soci sono obbligati ad iscriversi al Sindacato fascista, altrimenti si chiederà di nuovo; e loro hanno accettato ed ora tentano pure con i nostri, comprendi???

Qui nel nostro paese ormai non c'è più segno di vita. Le osterie sono deserte, visto che queste pure hanno contribuito a farci chiudere i nostri Circoli.

Ora che non si può più usufruire delle nostre case operaie, delle nostre magnifiche sale per disentere dei nostri interessi, dobbiamo fare uso, come gli antichi nostri amici carbonari, dei boschi, delle campagne. Solo là si respira un po' di aria pura.

Noi qui non si aspetta altro che un motto del popolo tedesco che ormai è alle ultime ore. Il popolo italiano è stanco di soffrire così. Moltissimi compagni hanno dovuto come te emigrare e come lo sai, tutti quelli che sono stati in guerra. Questa era la ricompensa serbata per coloro che hanno dato il loro sangue e tutto, per la salvezza e grandezza della patria!!

Saluta tutti i compagni e amici di laggiù, e dite a tutti da che razza di malviventi è governata oggi l'Italia, il così detto giardino del mondo! Ciao.

Tuo aff.mo Giovanni."

•••

Ed un'altra:

"Compagni carissimi!

Mi perviene la vostra desideratissima, sento del vostro rammarico per tristi vostre condizioni, fisiche, morali e materiali. Non invido la vostra sorte, ma come voi non vi auguro d'invidiare la mia.

Noi idealisti, siamo troppo sensibili per il lungo distacco dalle persone a noi care, siamo nati d'amore, siamo ispirati da un'affetto non scevro per non comprendere che siamo dei semplici e meri strumenti soggiogati ciecamente ai padroni tutt'eguali.

Qui in Italia la situazione non tende affatto a cambiarsi, anzi, si va sempre più incontro ad un caos,

MENZOGNE CONVENZIONALI

IL LUTTO

Se l'uomo fosse un essere veramente ragionevole non soltanto nei trattati di antropologia, ma e soprattutto nella pratica quotidiana della vita, molte cose farebbe che normalmente non fa e molte non farebbe che invece fa ad onta del più elementare buon senso. Una delle cose che di certo non farebbe è quella di voler far corrispondere alla morte dei parenti un determinato colore del proprio abito; onde il rosso, il giallo, il nero vengono ad essere il colore obbligatorio del così detto abito da lutto.

Lasciando da parte il rosso ed il giallo di cui potranno occuparsi a loro agio gli abitanti dell'ex impero russo e dell'impero celeste, lo credo opportuno trattare dell'abito nero che presso gli occidentali d'Europa è l'abito, per così dire, di prammatica in caso di lutto.

Tale abito è una sopravvivenza dell'antico cerimoniale funebre che imponeva le gramaglie (la toga pulta degli antichi Romani) e la cenere sparsa sui capelli per testimoniare esteriormente l'abbattimento morale dell'esecutore perduto da grande dolore; quindi soltanto esteriorità che ancora trova credito presso le popolazioni meridionali dove all'abito da lutto anche oggi va aggiunta la trascuratezza della pulizia personale ed (in barba alle norme d'igiene) l'uomo che vuol dimostrare un gran dolore deve mantirsi d'una barba prolissa ed incolta. Dove più, dove meno l'usanza, la cattiva usanza dell'abito da lutto sopravvive a testimoniare quanto sia difficile sradicare dalle nostre abitudini tutto ciò che è formalismo ed ipocrisia. I più, non sapendo rendersi esatto conto di quest'uso, lo seguono ciecamente, qualcuno crede poi di poterlo giustificare adducendo la ragione che il dolore vuole il colore nero. Ma è proprio vero? Se fosse vero, anzitutto il nero dovrebbe essere naturalmente adottato per tale ragione presso tutti i popoli, mentre sappiamo che i russi per esempio, lo sostituiscono col rosso ed i cinesi col giallo; eppoi il bisogno dell'abito nero dovrebbe sentirsi in tutti i casi di dolore e non soltanto per la morte dei parenti. In fatti se l'incendio o la grandine distruggono ad un agricoltore il frutto di un anno di lavoro, egli non può non sentirsi addolorato, ma l'usanza non gli prescrive l'abito nero; se il ricco, per avversa fortuna, cade in miseria, il suo dolore non va listato a lutto; lo stanco della vita prima che si decida a troncare il suo dolore con la morte, durante il non breve periodo di preparazione al suicidio non sente affatto il bisogno dell'abito da lutto o dei biglietti da visita listati di nero. Certo un rapporto esiste fra l'intonazione psichica individuale e l'esteriore cromatismo, tanto che ognuno ha dei colori preferiti a tutti gli altri e dei colori che non tollera per un semplice fenomeno di bio-neresia; ma ciò avviene in relazione alla libera scelta di carattere puramente estetico; e cioè un gruppo di colori che nella psiche individuale trova il suo posto e se ne impadronisce cacciandone un altro gruppo e non è un solo colore che nell'anima mondana sia in naturale rapporto con un determinato sentimento. Eppoi il dolore non è un sentimento semplice ma complesso al quale fanno capo tutte le emozioni malinconiche che vanno dalla semplice malinconia alla più tragica esasperazione, né a talgamma algica può riferirsi la scelta dosimetrica del lutto (lutto stretto o largo, mezzo lutto, ecc.), poiché non è possibile stabilire la quantità del dolore, a cui far corrispondere un determinato segno di lutto. Se ciò fosse possibile, cioè se si fosse inventato l'algotmetro, molti abiti da lutto avrebbero la più solenne smentita! Molti poi sono tratti in inganno dal loro impressionismo e poiché di fronte ad un drappo nero risentono una impressione di mestizia, credono di poterne dedurre che la mestizia, come pure le altre forme di dolore, richiedono il drappo nero quasi per naturale rapporto in cause ad effetto. Il loro errore sta nella confusione che fanno fra il soggettivismo e l'obiettivismo nel rapporto fisico-cromatico: il nero, essendo l'esclusione dei colori e quindi della luce, significa l'oscurità, l'ignoto, il pericolo non evitabile, e dal punto di vista essenzialmente biologico l'essere nostro lo subisce come sensazione dolorosa; ma in questo caso è appunto il nero che in noi provoca l'impressione di mestizia e non è affatto vero che la mestizia a sua volta, e tanto meno il dolore più intenso, richiedono il colore nero come logico conseguente.

Un tempo parato di nero produce sulla folla un senso di severa mestizia, ma l'individuo parato di nero, più che testimoniare del suo dolore, riesce soltanto a risvegliare obbiettivamente in chi lo guarda il sentimento di compassione e di malinconia.

Il nero, insomma, è causa e non effetto, è soggetto e non oggetto del dolore e perciò erra grossolanamente chi ancora oggi pretende di giustificare l'ormai vieto uso di "lutto dicendo che il dolore vuole il colore nero".

L'esclusa così la ragione psicologica del "lutto" ne resta un'altra, quella sociale, consistente nel voler ammettere l'abito nero come semplice significazione convenzionale della propria disgrazia, per modo che l'individuo o la famiglia con l'abito nero venga a dire simbolicamente agli altri: io sono a lutto, regolatevi.

Con ciò cade appunto il sistema dosimetrico del lutto poiché non regge più la necessità di fare la distinzione fra lutto stretto, mezzo lutto, nero lucido e nero "matto" essendo, se mai, sufficientissimo a tale scopo un semplice nastrino. Ma noi come spiegare l'obbligatorietà del lutto stesso e la distinzione dei diversi periodi di lutto? Poiché è notoria che tali periodi variano secondo la diversa intensità che si vuol dare al lutto non solo, ma anche secondo le diverse località ed anzi in ragione inversa del progresso morale delle popolazioni; tanto che nelle nostre ultime provincie meridionali (dove la tradizione ed ogni altra forma di convenzionalismo mettono radici si profonde da resistere ostinatamente all'urto della logica) il lutto tocca perfino nelle provincie settentrionali va già limitandosi ad un massimo di sei mesi.

Alcune persone pietosamente selocche quando si sono provvedute di un baio e della barba lunga credono di essere autorizzate ad imprecare alla memoria del loro defunto e ad ubriacarsi brutalmente nelle bettole; né è raro il caso in cui il già indossato abito nero, dopo la apertura di un testamento, venga repentinamente sostituito con una smagliantissima cravatta verde. E vi è qualche cosa di più: famiglie numerose e poverissime che per la morte del padre, loro unico sostegno, restano sul lastrico, sono soccorse da qualche benefattore o con sottoscrizione; ma la somma ricevuta viene spesa in ceneri neri, mentre la famiglia affamata ha bisogno di pane.

Infinita imbecillità degli uomini! Dove l'ignoranza impera ivi la menzogna convenzionale del lutto, è elegantemente osservata, e pochi soltanto ne comprendono l'illogicità, che subiscono per una convenzione sociale.

F. Motanari.

Con ciò cade appunto il sistema dosimetrico del lutto poiché non regge più la necessità di fare la distinzione fra lutto stretto, mezzo lutto, nero lucido e nero "matto" essendo, se mai, sufficientissimo a tale scopo un semplice nastrino. Ma noi come spiegare l'obbligatorietà del lutto stesso e la distinzione dei diversi periodi di lutto? Poiché è notoria che tali periodi variano secondo la diversa intensità che si vuol dare al lutto non solo, ma anche secondo le diverse località ed anzi in ragione inversa del progresso morale delle popolazioni; tanto che nelle nostre ultime provincie meridionali (dove la tradizione ed ogni altra forma di convenzionalismo mettono radici si profonde da resistere ostinatamente all'urto della logica) il lutto tocca perfino nelle provincie settentrionali va già limitandosi ad un massimo di sei mesi.

Alcune persone pietosamente selocche quando si sono provvedute di un baio e della barba lunga credono di essere autorizzate ad imprecare alla memoria del loro defunto e ad ubriacarsi brutalmente nelle bettole; né è raro il caso in cui il già indossato abito nero, dopo la apertura di un testamento, venga repentinamente sostituito con una smagliantissima cravatta verde. E vi è qualche cosa di più: famiglie numerose e poverissime che per la morte del padre, loro unico sostegno, restano sul lastrico, sono soccorse da qualche benefattore o con sottoscrizione; ma la somma ricevuta viene spesa in ceneri neri, mentre la famiglia affamata ha bisogno di pane.

Infinita imbecillità degli uomini! Dove l'ignoranza impera ivi la menzogna convenzionale del lutto, è elegantemente osservata, e pochi soltanto ne comprendono l'illogicità, che subiscono per una convenzione sociale.

F. Motanari.

PICCOLA POSTA

IMPORTATORE. — La crociera commerciale italiana toccherà pure i porti del Brasile ed in ispeciale modo quello di Santos, malgrado il celebre telegramma interessato dell'Agenzia Havas.

Non sappiamo cosa farà la locale Camera Italiana di Commercio all'arrivo di detta crociera.

COLONIALE. — Dateci le prove di quanto asserite e pubblicheremo senz'altro, sotto la nostra responsabilità. Anche a noi sarebbe piacevole far conoscere "urbis et orbe" le cattive intenzioni di quel cattivo soggetto.

ANTIFASCISTA. — Non vi allarmate per così poco! Siete un antifascista tanto intelligente, ed avete poi paura di essere collocato a fianco nostro, nel celebre "carnet" che dovrà essere presentato al duce? Un po' di coraggio, perdio! Mal comune è mezzo gaudio.

PATRIOTA. — La "Dante", grazie a Dio o grazie al diavolo, va divinamente bene. Dopo le iniziative della Università Popolare e della Conferenza Miceli che hanno dimostrato, la vitalità di quell'Associazione, dormiente fino a qualche mese fa, i signori del Consiglio preparano un'altra bomba che farà rumore.

POETA. — E' un volume di versi di Alfio Tomaselli, siciliano; versi che si leggono con piacere tanto sono schietti e spigliati. La terzina alla quale alludete è questa: "Io, te guardando e motteggiando (infanto, Al tuo velen da lungo tempo avvezzo, Di me sicuro, vado innanzi e canto."

EINSTEINIANO. — Pubblicheremo nel prossimo numero un breve ma bellissimo studio sui progressi del relativismo einsteiniano. L'autore che è un giovane istrutissimo, vuole, per modestia, rimanere nascosto.

AMICO. — Il valentissimo Dr. Sola, mio medico curante (gratuito, s'intende...) mi ha prescritto, con una serie di medicine a base di valeriana e bromuro, la maggiore tranquillità di spirito. E' per questo, carissimo amico mio, che non mi sento proprio disposto a provare i miei nervi in una questione di maldicenza, la quale viene da un... pulpito abbastanza discutibile.

SAVIO. — Come vedete, esce in questo numero. Mandate sempre e non dimenticate mettervi di accordo con l'amico che vi ha parlato. Grazie e saluti.

SCALABRINO. — Avete ragione, ma in parte. Non credete che in questo momento difficile sia necessario accettare la collaborazione da qualunque parte essa venga? Un giorno, quando la tempesta sarà cessata, noi riprenderemo la nostra divisa rigida, ferma, serena. Adesso abbiamo bisogno di compagni, di amici, di simpatizzanti per la nostra opera bella di patriottismo, di civiltà e di giustizia.

DOLOROSA. — Scrivete sul ritratto le parole che Heine scrisse alla sua donna: "Se un giorno diventerai cattivo ricordati di me e tornerai buono."

CRITICO. — E' verissimo. Ho assistito, insieme a tanti antifascisti, alla conferenza di Miceli, e, alla fine, sono andato a prendere il vermouth con il conferenziere, il quale, malgrado il suo fascismo fiammante, è il giornalista più intemerato e onesto che si conosca.

DOMANDARE E... NON OTTENERE

Nei giornali di ieri è apparsa ancora una volta, nella sezione commerciale, la notizia relativa alla domanda del mio fallimento, domanda avanzata dai Fratelli Frugoli.

Il pubblico sa, per una mia anteriore spiegazione, di che si tratta. In ogni modo è bene dichiarare agli amici e a questi buoni e... conosciutissimi avversari, che il sottoscritto è preparato ad evitare questa tendenziosa mossa, depositando, nel caso di accettazione della domanda, l'importo della somma in questione, per avere, a suo tempo, il piacere e il diritto di domandare qualche cosa.

S. Paolo, 8 Settembre 1923.

ALDO DIECI

TYPOGRAPHIA PAULISTA

JOSE' NAPOLI & CIA.

INDUSTRIALES - IMPORTADORES
Socio Gerente ANTONIO SALERNO

Jronaes, revistas, folhetos, estatutos, razões jurídicas e, em geral qualquer obra typographica, tendo para isso, 6 machinas linotipo, ultimos modelos, aptas para trabalhos finissimos.

IMPORTAÇÃO DE PAPEL E TINTA

OFFICINAS:

RUA ASSEMBLE'A, 56 - 58

DEPOSITOS:

RUA MARECHAL DEODORO, 40
Telephone 21-92 (Central) — Caixa do Cor. 11-86

S. PAULO

TINTURARIA COMMERCIAL

DE

AGOSTINHO SOLIMENE

Rua Rodrigo Silva N.º 12-a

(Antiga Assembléa) — TELEPHONE CENT. 2362

Lavagem a secco — Lava-se, tingese e se tiram manchas com processos chimicos aperfeçoados, roupas de homens e de senhora, fazendas, rendas, sedas, etc. — ALUGAM-SE CASACAS e SMOKINGS.

SERIEDADE — PRESTEZA — PREÇOS MODICOS

CASA VERONESI

DI

ALFREDO VERONESI

Elettrotecnico — Importatore — Costruttore — Completo assortimento di materiale elettrico. — Deposito di Motori elettrici italiani e lampade "Philips".

Telefono Braz, 465 — SAN PAULO
AV. RANGEL PESTANA, 284 (L. da Concordia)

VITTORINO FRACCAROLI

Fabbrica di Essenze Sintetiche e naturali
PER LA FABBRICAZIONE DI LIQUORI E RINFRESCHI
COLORANTI PER LE PIU' SVARIATE INDUSTRIE
Erbe Medicinali in dosi per 100 litri di Vermout Chinato e Fernet

LABORATORIO CHIMICO ALLA:

RUA CONCEIÇÃO N.º 50-A.

Telef. 5620 (Cidade) prossimo alla stazione della luce
COI SOPRADETTI PREPARATI TUTTI POSSONO ESSERE FABBRICANTI DI LIQUORI.

CHAPELARIA E FABRICA

FUNDADA EM 1899

Com fabricação propria de chapéus de lã e castor — Fazem-se chapéus sob medida de qualquer formato de um dia para outro.

Lava-se panamas com processo equatoriano. Recebe-se commissões de chapéus de feltro para senhoras.

JOÃO PAULINI

Telephone Cent. 4485

Rua da Gloria, 66 — S. PAULO

"A ENCANADORA" — Officina de Funileiro e Encanador

Executa-se qualquer serviço pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior — Compra-se e vende-se materiais velhos como cannos, cobre, chumbo, metal, etc., etc. — Aceitam-se encomendas de vidros, agua, gaz, esgottos.

PEDRO AMOROSO

HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL

Especialidade em campanhas electricas, ferros electricos e concertos de Grammophones, etc., etc. ESPECIALISTAS EM GAZ ACETYLENA

Preços convenientes — Trabalhos garantidos
RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO
TEL. CENTRAL 3769 (Por favor)

TINTURARIA ARTISTICA

Lava-se e tingese com productos chimicos qualquer fazenda — Compram-se e vendem-se roupas usadas e apromptam-se roupas para luto em 24 hs.

Limpa-se luvas, pelles, boás, etc. etc.

FAZ-SE QUALQUER CONCERTO DE ALFAIATE

FRANCISCO MEROLA

TELEPHONE, 5492 CIDADE

Rua 24 de Maio, 35 — S. PAULO

LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTAÇÃO E REVESTIMENTO — Patente 7849

Cino Cinelli

Escritorio: R. S. BENTO, N.º 40 - 6.º andar-Sala 12

TELEPHONE CENT. 3613

Residencia: RUA BRAZILIO MACHADO N.º 35

S. PAULO

AULAS PRATICAS DE LINGUA

ENSINO RAPIDO, PROVEITOSO E COMMODO. Methodo pratico, aproveitamento em pouco tempo. Curso diurno especial para moças. Nocturno. Portuguez, francez, inglez, italiano, allemão e arabe.

Professor ALFREDO HUTLER (Estrangeiro)
RUA LIBERO BADARO', 31 (Sala 27) — 3.º andar.
TELEPHONE CENTRAL, 2052

OFFICINA DE ORNAMENTOS DE METAL de

ANGELO RIVITTI

Habilitado pela Repartição de Aguas e Exgottos. Especialidade em coberturas de Cupulas em zinco, cobre e ardesia — Pontas e para-raios — Encanamentos de agua, gaz e exgottos — Electricidade
Rua Dr. Falcão N.º 27 — S. PAULO

PREMIADA DISTILLARIA ITALIANA

GASA LUIZ TREVISAN de

JOSE' CERRUTI & COMP.

GASA FUNDADA EM 1888

Licores, Xaropes, Vinagre, Deposito de Alcool, Espiritos - Especialidade em Alcool extra-fino a 42 gr. Vinho de canna de diversos typos, Drogas, Plantas, :: :: Flores, Sementes medicinaes e Essencias :: :: Extractos concentrados para Licores e Xaropes

199 — Rua Dr. Almeida Lima — 199

Aantiga Rua da Concordia)

TELEPHONE (BRAZ) 915 — SAO PAULO